

TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1851

- 80 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Annunzio del deposito degli atti di nascita della principessa Margarita, Maria, Teresa, Giovanna di Savoia — Interpellanze del senatore Di Castagnello sull'erezione di un tempio protestante in Torino, e risposta del ministro dell'Interno — Discorsi dei senatori Della Torre e Luigi Di Collegno in appoggio delle interpellanze Di Castagnello, e risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Nuove obiezioni dei senatori Luigi Di Collegno e Della Torre — Ordine del giorno del senatore Giulio, approvato — Presentazione del progetto di legge relativo alla proroga per le consegne dei commercianti — Sospensione delle interpellanze Della Marmora.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

QUARELLI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato senza osservazione.

PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DI NASCITA DELLA PRINCIPESSA MARGARITA.

PRESIDENTE. Debbo dare conoscenza al Senato di una comunicazione :

Il ministro degli affari esteri, con sua nota del 27 prossimo passato mese, ha trasmesso per originale la fede di battesimo e l'atto di nascita della principessa Margarita, Maria, Teresa, Giovanna di Savoia, per essere delli atti depositati, a mente dell'articolo 58 dello Statuto, negli archivi del Senato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sono inoltre stati offerti al Senato i seguenti omaggi :

1° Dal signor B. Bertini deputato, di parecchie copie della sua *Relazione del Congresso scientifico d'Orléans*;

2° Dal signor Augusto Paroldo, di due esemplari di un *Codice elementare di diritto internazionale*, da esso compilato;

3° Dal signor F. Gagliardo, di due sue memorie intitolate l'una *La missiva del signor Blanqui al signor conte Cavour*; e l'altra: *Le parole del signor cavaliere Carlo Grendy*;

4° Dal presidente della società marittima-mercantile-ligure, di parecchie copie d'una memoria da essa presentata al ministro della guerra;

5° Dall'intendente A. Milanese, di alcune copie delle prime lezioni di fisica date agli operai dal professore G. Maiocchi;

6° Dal signor Majneri, d'una sua opera intitolata: *Del matrimonio, come contratto civile e sacramento.*

QUARELLI, segretario, dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

530. Giuseppe Solti, da Feltre, accennati i servizi suoi alla causa italiana, ed i titoli di benemerenzza verso il Governo, supplica il Senato di appoggiarlo presso il Ministero, onde ottenere un conveniente collocamento.

531. Temistocle Santi, già maggiore nelle truppe lombarde, ripete le sue sollecitudini, perchè dal Ministero di guerra si provveda in qualche modo alla sua riabilitazione.

(I senatori Albini, Stara e De Cardenas, domandano il congedo d'un mese che loro viene accordato.)

QUARELLI, segretario, dà lettura della nuova composizione degli uffizi del 19 novembre 1851:

UFFIZIO I. — Della Torre, presidente — Sauli, vice-presidente — Di Collegno Giacinto, segretario — Cantù — Ricci Francesco — Della Marmora Carlo — Chiodo — Profumo — Franzini — Oneto — S. A. R. il Principe Eugenio — Cibrario — S. A. R. il Duca di Genova — D'Azeglio — Balduino — Plana — Cataldi — Di Benevello — Ambrosetti.

UFFIZIO II. — Di Pamparato, presidente — Bava, vice-presidente — Jacquemoud, segretario — Plezza — La Marmora Alberto — Di Montezemolo — De Sonnaz — De Cardenas — Albini — Picolet — Maestri — Maffei — Colla — D'Oria — Tornielli — Giulio — Colter — Della Planargia.

UFFIZIO III. — Des Ambrois, presidente — Siccardi, vice-presidente — Vesme, segretario — Blanc — Pinelli — Colli — Nigra — Provana del Sabbione — Regis — Mosca — Quarelli — Di Rorà — D'Angennes — Malaspina — Dalla Valle — Di Breme — Di Bagnolo — Deferrari

UFFIZIO IV. Alfieri, presidente — Fraschini, vice-presidente — San Marzano, segretario — Fantini — Cristiani — Serra — De Fornari — Moreno — Marioni — Billet — Galli — Gattinara — Bermondi — Stara — Aporti — Serventi — Di Laconi — Cotta.

UFFIZIO V. — Sclopis, presidente — De Margherita, vice-presidente — Di Pollone, segretario — Gioia — Di Collegno — Pallavicino Mossi — Musio — Lazari — Moris — Di Colobiano — Prat — Pallavicini Ignazio — Di Calabiana — Di Castagnetto — Gattino — Balbi-Piovera — Massa Saluzzo — Riberi.

INTERPELLANZE DEL SENATORE DI CASTAGNETTO SULL'EREZIONE DI UN TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di Castagnetto, per le interpellanze da lui annunziate.

DI CASTAGNETTO. (*Movimento generale di attenzione*) Quando non fosse che un mero sentimento di intolleranza, il quale m'inducesse a rompere oggi il silenzio dinanzi a voi, onorevoli signori, per rivolgere la mia interpellanza al ministro, circa l'erezione di un tempio pubblico protestante in Torino, io sarei degno di alto rimprovero e non lo perderei a me stesso, nelle attuali circostanze del paese. Ma il nome d'intolleranza suonò sempre dolorosamente all'animo mio; e mentre amo per me e consento volentieri agli altri quella libertà d'opinione, che deve essere uno dei più dolci frutti dell'ordine che ci regge, vorrei pure che fosse venuto il bel dì in cui tutti, di qualunque opinione, ci stringessimo cordialmente la destra a sollevare la patria nostra nelle difficoltà che la affliggono, ed a consolidare le nostre politiche istituzioni.

In materia di religione la sola intolleranza che io mi permetto si è di desiderare che tutti i dissidenti tornino alla vera Chiesa e che al favore delle leggi nostre i fedeli non si smarriscano.

Poichè tuttavia esistono altri culti diversi, e che, senza tesserne un elogio il quale male sarebbe collocato sul labbro mio, non possiamo disconvenire che ad essi appartengano uomini eminenti di scienza, e distinti per merito e per talento, egli è naturale che essi sentano il bisogno di compiere agli atti della religione che professano e che all'ombra delle

leggi di un popolo libero essi debbano trovare una giusta protezione.

Volgendo però gli occhi sopra di noi cattolici, io, senatore cattolico di un regno cattolico, con uno Statuto che porta in fronte scolpita la professione di fede cattolica, io mi domando se questa legge fondamentale sia una lettera morta, e se non ne nascano delle obbligazioni cui il vincolo del nostro mandato non ci comandi di sorvegliare. D'onde mi si affacciano due considerazioni: una d'ordine superiore, l'altra d'ordine meramente politico. Prendo in mano lo Statuto e leggo all'articolo 1:

« La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato.

« Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. »

Queste espressioni svelano il profondo concetto del legislatore, di consecrare un atto così solenne con un omaggio che egli e tutta la nazione rendono alla fede cattolica, che è la fede dei padri nostri, ed alla Chiesa romana da cui la cattolica fede non può disgiungersi.

Un altro sublime pensiero svelano ancora quelle parole ed è di esordire l'atto della rigenerazione politica di un popolo dalla professione di fede religiosa, onde questa nazione eminentemente pia e cattolica prenda fiducia in veggendo che libertà e religione possono procedere di pari passo, e che fortunatamente lo Stato ha una religione cui egli è tenuto di proteggere ed a cui egli stesso intende di prestare culto.

Le libertà costituzionali già annunziate dal Re Carlo Alberto col proclama 8 febbraio 1848 mal confacendosi colle limitazioni che gli antichi nostri ordinamenti imponevano all'esercizio dei diritti civili e politici per gli acattolici, il beneficio accordato colle regie patenti del 17 febbraio 1848 fu razionale ed una logica conseguenza delle promesse contenute in quel proclama.

Ma saviamente nulla fu innovato in quanto all'esercizio del culto, come nulla lo fu col decreto del 29 marzo 1848 relativo agl'israeliti; e non poteva essere altrimenti senza cancellare d'un sol tratto la disposizione statutaria che proclama la religione cattolica la sola religione dello Stato, e gli altri culti semplicemente tollerati.

Perciocchè quando alle religioni solamente tollerate si aprono le porte al culto pubblico, allora si colloca il dissidente nel grado stesso del cattolico, ed è a quanto lo Statuto si oppone letteralmente.

E che tale infatti fosse la mente dell'augusto largitore dello Statuto ce lo conferma ancora il disposto dall'articolo 15 del decreto dell'4 ottobre 1848, che fonda i collegi nazionali, in quale articolo è detto: « La religione cattolica sarà fondamento dell'educazione morale; gli acattolici non potranno essere ammessi come convittori nel collegio nazionale. »

Dappertutto adunque domina un solo pensiero; emancipazione civile e politica ai dissidenti e libertà particolare al loro culto in tutto il limite della loro tolleranza; continua e paterna sollecitudine del Governo del Re a mantenere intemerata la fede cattolica. Egli è quindi al doppio titolo e della fede che professiamo e dello Statuto che abbiamo giurato, che io chieggo a voi, miei onorevoli colleghi, che io chieggo al Ministero che si allontani dalla religione il pericolo che le sovrasta; che non si vulneri lo Statuto il quale è l'arca santa delle nostre libertà.

La religione, è vero, brilla di una luce così pura che non teme d'alcun confronto, e la Chiesa riposa su d'una pre-

messa che non può venir meno: ma ciò non toglie ai legislatori ed ai governanti l'obbligo di vegliare ai di lei interessi e non scema la loro responsabilità se per colpa loro la fede viene a perdersi nei deboli o nei mal fermi.

In quanto poi a quella elasticità che si vorrebbe attribuire allo Statuto in modo che non solo con semplici leggi, ma anche con decreti reali e forse con semplici ordini ministeriali se ne vadano interpretando o modificando le fondamentali disposizioni, egli è questo un male immenso che non ho cessato e non cesserò di deplorare, come quello che pone in continuo cimento le nostre franchigie costituzionali.

Discendendo poi dalle considerazioni di un ordine più elevato a quelle d'un ordine meramente politico, io prevengo un'obbiezione, anzi la sola obbiezione, a mio avviso, che speciosamente mi si possa addurre, a giustificare l'erezione di un tempio pubblico protestante.

Noi predichiamo la libertà e la tolleranza; vogliamo che la religione cattolica fiorisca e domini anche fra i protestanti e poi noi i primi diamo l'esempio dell'intolleranza. Dissi che speciosamente mi si possa addurre; ed in verità l'argomento è tutto specioso e non resiste all'analisi.

Di grazia, io domando, per soddisfare a quel partito, a quale opinione si concederà d'aprire un tempio pubblico ai protestanti? Forse per soddisfare ai voti dei dissidenti? Ma riflettiamo, o signori, che gli acattolici negli Stati del Re sommano appena a 20 mila: che la maggior parte di essi al di d'oggi risiede nelle valli, dove godono de' loro templi a termini delle antiche leggi, e che per esercire la religione protestante in Torino non è niente necessario un tempio pubblico, potendo essi in un tempio privato egualmente soddisfare con tutta libertà ai doveri della loro religione. Salvo che si volesse aprire un tempio pubblico nell'idea di proselitismo; al che io osservo, che la goldita dei diritti politici e le franchigie dello Statuto non possono estendersi tant'oltre da compromettere gl'interessi della religione dello Stato ed a distrurre un articolo dello Statuto medesimo.

Sarà poi per soddisfare al voto di noi cattolici che si aprirà un tempio pubblico ai dissidenti? Il cattolico, o signori, che medita profondamente sulla sua religione ed apprezza al giusto valore la fortuna di essere nel seno della Chiesa vera, non può desiderare di vedere pareggiato al suo ogni altro culto; egli non sa scordarsi che base del cattolicesimo è l'unità, e che, pareggiandosi nel culto dei dissidenti, si distrugge quest'unità e si apre l'adito a tante credenze religiose, quante ne hanno inventato e ne inventano i novatori degli ultimi e del presente secolo, se pure non vogliamo dire che si prepari alla nazione il beneficio dell'ateismo, dell'indifferentismo, del materialismo.

Conosce ognuno il numero delle sette di cui formicola tutta intiera l'Inghilterra e la lagrimevole condizione delle credenze in Svizzera anche rispetto ai punti capitali. In Alemagna non vi ha un punto solo della fede cristiana che non sia combattuto dagli stessi ministri protestanti.

Dicendo noi di aprire un tempio ai dissidenti, a quali di queste sette, a quali di questi culti crederemo noi di avere fatta la concessione?

Intanto in questo tempio s'interpreterà liberamente la Bibbia, si apriranno delle controversie, e quella massa interessante della nazione, il cui merito principale è la fede, ma che non ha né il tempo né i mezzi di procurarsi un'istruzione soda, correrà in continuo pericolo di venir sedotta. Persuadiamoci a quest'ora, ed il consiglio parte non da un cuore avversario, ma da un cuore lealmente devoto alla mo-

narchia costituzionale: persuadiamoci una volta, che senza il fondamento della religione invano si spera di avere una popolazione tranquilla, utile, laboriosa. Se il regno gode ancora di questo vantaggio, lo deve a che la religione è tuttavia altamente radicata, massime nella popolazione rurale. Togliete questo freno, vero dono di Dio, e renderete infelici i popoli e continuamente agitati i Governi. Questi riflessi non saranno sfuggiti al prudente ministro, il quale regge il dicastero dell'interno, dalla di cui cortesia io aspetto una soddisfacente risposta alla fatta interpellanza, che, ove egli desideri, io sono pronto a ripetere testualmente.

« Se nel permettere l'apertura di un tempio protestante in Torino il Ministero abbia prese quelle cautele atte a garantire l'esercizio esclusivo della religione cattolica, apostolica, romana, a fronte del disposto dell'articolo primo dello Statuto. »

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.
PRESIDENTE. La parola è al ministro dell'interno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. I termini or ora ripetuti dal senatore Di Castagnetto, coi quali è formulata la sua interpellanza, sono appunto quelli con cui egli nella seduta precedente di questa Camera l'annunziava. Mi permetta però il signor senatore che gli osservi prima di ogni cosa che dal discorso che egli ha testè fatto si potrebbe dedurre che ben altra fosse l'interpellanza ch'egli intendesse di muovere. Infatti dal suo discorso io avrei creduto potersi dedurre ch'egli intendesse di conchiudere che, a termine dello Statuto, il Governo non potesse fare la concessione di cui si tratta; ma invece, non ostante il suo discorso, egli si limitò a domandare al ministro dell'interno, quali misure egli abbia prese perchè l'apertura di un tempio protestante non pregiudichi punto all'esercizio esclusivo della religione cattolica.

Quest'interpellanza così formulata racchiude in sé, s'io non erro, l'ammissione che il Governo sia in facoltà, secondo il medesimo Statuto da lui invocato, di fare la concessione di cui si tratta. Tuttavia io non accetterò quest'ammissione che per me pare esplicita e dirò alcune cose sulla facoltà che indubbiamente mi parve appartenere al Governo di fare questa concessione.

Certamente il senatore Di Castagnetto non aspetterà da me che io nulla opponga alla verità e alla sublimità della religione cattolica, che tutti amiamo, e per cui tutti saremmo disposti a dare la nostra vita; in ciò siamo pienamente d'accordo col senatore Di Castagnetto. Ma, signori, noi siamo in paese libero, siamo in paese dov'è proclamato il principio dell'eguaglianza dei cittadini, e quella libertà che vogliamo per noi, che il senatore Di Castagnetto concede di dare ad ogni opinione, è forza pure di concederla agli altri, quantunque siano dissidenti nei punti di religione. Se non che è egli vero che lo Statuto si opponesse a quella concessione? Io noi credo, e mi pare facile di dimostrarlo.

« La religione cattolica (dice l'articolo primo dello Statuto), apostolica e romana, è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alla legge. »

La questione adunque tutta dovrebbe versare sui limiti che possa e debba avere questa tolleranza; la quale è quivi proclamata conformemente alla legge.

Dal discorso stesso del senatore Di Castagnetto deduco abbastanza chiaramente che egli non è di avviso che lo Statuto abbia mantenute tutte quelle leggi che esistevano prima e per le quali il culto Valdese era, nello Stato, ristretto entro angusti confini, vale a dire era il suo esercizio limitato ai

paesi che sono al di là del Chisone; lo Statuto fece di più; lo Statuto proclamò una tolleranza, la proclamò nello stesso tempo in cui proclamava la libertà individuale, nello stesso tempo in cui proclamava l'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge; in quanto all'articolo primo, che dice essere tollerati i culti conformemente alle leggi, deve intendersi per modo che sieno tollerati conformemente alle leggi in quelle parti che a fronte dello Statuto possono tuttavia ricevere la loro esecuzione.

Qui la tolleranza è senza limiti proclamata in tutto il regno. Ora, signori, che cosa significa tolleranza di culto?

Se questa tolleranza non comprende in se stessa l'idea dell'esercizio del culto, io non so che cosa possa comprendere. Ora l'esercizio del culto presuppone l'esistenza di templi.

Io credo benissimo che il Governo deve attentamente vegliare a che non così facilmente si aprano questi templi dove pochissimi sono i dissidenti, i quali perciò da soli non possono né avere bisogno di un tempio, né hanno i mezzi di mantenerlo; ma dove avvii una popolazione di dissidenti non vi può essere via di mezzo: o tollerare o non tollerare; e se si tollera il culto, si deve tollerarne l'esercizio; se se ne tollera l'esercizio, devono permettersi i mezzi coi quali quest'esercizio abbia luogo.

Il Governo ha creduto che fosse il caso di tenere in questa circostanza la stessa e medesima condotta che teneva il Governo assoluto allorchando in alcune città del regno, come in Nizza, veniva chiesto di aprire un tempio. Il tempio in Nizza era stato concesso; non so se sia stato aperto; forse non lo fu per circostanze indipendenti dalla volontà del Governo il quale allora lo aveva permesso; e se allora fu permesso con decreto reale non saprei perchè con deliberazione approvata dal Re non potesse il Governo dare ora questa concessione. Io credo adunque che questa concessione non sia che una conseguenza immediata di quella tolleranza che fu proclamata senza limiti per tutta l'estensione del regno.

Dirò tuttavia, che appunto questa parola *tolleranza* potendo in altre circostanze (non lo credo per questa) ingenerare dei dubbi, il Governo ha creduto di dover provvedere a questo riguardo con un progetto di legge, il quale non solo può essere desiderato dal Parlamento, ma pur anche dalle stesse popolazioni addette a questo culto; progetto che io mi propongo di presentare nella prossima Sessione. Allora il Senato vedrà se debba ammettersi quale sarà presentato dal Governo, o vi farà quelle modificazioni che crederà opportune.

In questo progetto saranno le norme per aprire templi, vi saranno le norme riputate acconcie ad impedire il proselitismo.

Se non che quanto al proselitismo noi abbiamo ancora un Codice penale il quale vi provvede. E qui vengo più direttamente all'interpellanza mossa dal senatore Di Castagnetto; quali misure cioè abbia preso il Ministero dell'interno per impedire che si nuoca all'esercizio esclusivo della religione cattolica.

E mi perdoni il signor senatore, ma dove sono culti tollerati l'esercizio della religione cattolica non può più essere esclusivo.

L'esclusività di una religione impedirebbe assolutamente la tolleranza dell'altra; quindi il Ministero in faccia allo Statuto sarebbe nell'assoluta impossibilità di rendere la religione cattolica esclusiva.

Il Ministero dell'interno non ha prese misure speciali contro un culto il quale non diede mai fastidi al Governo nelle valli ove è esercitato, da cittadini fedeli alla Corona ed

allo Statuto, il quale non si mostra in sostanza nemmeno all'esterno, perchè gli addetti al culto Valdese non fanno processioni, né altro di simile a ciò che si fa dai cittadini che professano la religione dello Stato, la religione cattolica.

Il ministro dell'interno non avrebbe quindi altro dovere che quello di prendere quelle misure generali che fossero necessarie per mantenere l'ordine pubblico e la tranquillità: queste misure sono dettate dalle norme generali di polizia, né sono misure speciali che si possano prendere a questo riguardo.

Credo di avere con ciò abbastanza risposto alle dedottemi interpellanze, e spero quindi che il senatore Di Castagnetto, il quale ho sentito con piacere professare sentimenti (dei quali io non poteva dubitare) di tolleranza per tutti i concittadini, vorrà dichiararsi soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Della Torre.

DELLA TORRE. Messieurs les sénateurs, la manière dont l'interpellation a été faite et les réponses de monsieur le ministre changent la question que je m'étais faite à moi-même. La question que je m'étais faite était celle-ci: « Le Statut permet-il, oui ou non, l'érection d'un temple public en dehors du territoire qui est assigné aux populations vaudoises? » Mon opinion était que le Statut ne le permet pas parce qu'il dit: « conformément aux lois et règlements en vigueur; » or les lois et règlements, le lois en vigueur et souvent répétées, disaient que les temples, les écoles ne doivent être érigés que dans le territoire particulièrement assigné aux populations vaudoises. C'était ma croyance; elle n'a pas changé. Cependant comme il s'agit de présenter une loi à cet égard, la discussion peut approfondir cette affaire; je me bornerai donc à faire quelques observations générales.

D'abord, messieurs, nous renions tout notre passé, nous renions les maximes de nos aïeux. Vous savez, messieurs, avec quelle sollicitude nos anciens princes ont toujours veillé à ce que la religion catholique fût non-seulement la religion de l'Etat, mais encore la seule religion de l'Etat. A part dix-huit mille Vaudois établis dans la vallée de leur nom, située à l'extrémité de l'Etat, le culte juif restreint dans l'intérieur des synagogues, tout le reste du sol appartenait à la religion catholique. Sans doute, messieurs, le sentiment religieux avait beaucoup contribué à dicter ces déterminations à nos princes, mais je crois aussi qu'une sage politique les leur conseillait. En effet, messieurs, l'histoire a démontré que partout où la religion protestante est entrée dans le sein d'une population catholique, les troubles, les discordes, les guerres civiles et religieuses sont venus à sa suite. L'histoire de l'Allemagne, de l'Angleterre et de la France nous donne de longues et sanglantes preuves de cette vérité.

On nous dit que l'on avisera à empêcher le prosélitisme, qu'il ne s'agit que d'un seul temple, que les temples ne seront pas multipliés. Messieurs, je ne me fais aucunement illusion; considérez les antécédents; depuis deux ans, la majorité de la presse périodique fait une guerre incessante au catholicisme, outrage journellement le souverain pontife, les évêques, le clergé, les ordres religieux, et combat même le dogme. Ces attaques incessantes et presque jamais réprimées agissent sur les masses, surtout sur cette portion du peuple qui est mal instruite.

Certaines lois, les discussions qui ont eu lieu à leur sujet, certains actes regrettables du Gouvernement ont puissamment contribué à affaiblir le sentiment orthodoxe dans nos populations, et diminué sensiblement le grand respect de ces populations pour notre sainte religion et pour ses ministres.

D'après ces antécédents et d'après la disposition des esprits,

il faut s'attendre, que, dès que le culte protestant sera autorisé à franchir ses limites, nombre de personnes se déclareront pour la religion protestante; et si la présence de deux ou trois cents protestants dans la capitale, épars au milieu de cent vingt mille habitants, vous semble être une raison suffisante pour ériger un temple protestant, je demande quelle objection on pourra faire à des villes de huit ou dix mille âmes qui, au nom d'une centaine de protestants, vous demanderont aussi l'érection d'un temple. Vous refuserez, vous repousserez leur demande pendant quelque temps, mais bientôt vous devrez céder, car la logique sera contre vous. Ainsi dans peu de temps, au lieu de dix-sept ou dix-huit mille protestants établis aux confins de l'Etat, vous en aurez cinquante, soixante mille épars sur toute sa superficie, et les personnes qui croient que toute nouveauté est un progrès, ne tarderont pas à augmenter ce nombre.

Messieurs, depuis un certain temps nous avons toujours eu, je dirai, nous avons trop eu la prétention d'influer d'une manière décisive sur les destinées de l'Italie; nous avons aujourd'hui la prétention d'être le pays-modèle qui doit lui servir d'exemple; eh bien, messieurs, si elle suivait notre exemple sur ce point, elle nous devrait une calamité, dont elle a toujours été exempte jusqu'à ce jour. Vous établiriez chez elle ce que vous allez établir chez nous: religion contre religion, doctrine contre doctrine, prédication contre prédication, polémique irritante, discordes entre les citoyens et enfin les guerres religieuses qui en sont l'inévitable conséquence.

Observez bien, messieurs, que les guerres de religion sont celles qui offrent plus de probabilités pour l'intervention des puissances étrangères, car c'est pour elles une espèce de devoir de conscience et d'honneur de soutenir leurs corrégionnaires. J'ai la conviction que l'Italie n'éprouvera pas une semblable calamité, j'ai la conviction qu'elle gardera précieusement l'unité catholique, l'unité de foi qu'elle a le bonheur de posséder et qu'elle s'opposera à l'action du protestantisme chez elle.

Ce serait donc nous, nous seuls, par notre volonté, violant, quoiqu'on dise, le texte précis de notre Statut, abandonnant les sages maximes de nos aïeux, qui appellerions sur nos têtes, sur notre pays les calamités dont je vous ai parlé il y a un moment, c'est-à-dire, les discordes, les luttes, les guerres civiles et l'intervention étrangère.

Messieurs, je sais qu'il y a des gens qui pensent qu'à l'époque où nous sommes il n'y a plus assez de ferveur religieuse pour que les questions de religion puissent réveiller les discordes, les guerres civiles; messieurs, je suis loin de juger les choses ainsi, et d'abord il y a toujours et partout des âmes ferventes; mais, quant aux masses, étaient-elles ferventes en Angleterre lorsqu'il a suffi d'une proposition de Henri VIII pour que la majorité du Parlement, des évêques, des prêtres des bourgs et des villes, abandonnassent la religion de leurs pères pour adopter un nouveau culte? Les masses étaient-elles ferventes en Allemagne, lorsque quelques années de prédication d'un simple moine suffirent pour faire changer de religion à 7, à 8 millions d'hommes de tout rang, de toute classe? Les premiers changements eurent lieu pacifiquement; mais dès que les deux religions se trouvèrent réellement en présence, bientôt la ferveur ou, si vous préférez, l'antagonisme se manifesta, et cent ans de troubles, de discordes, de guerre, furent la conséquence fatale, en Angleterre et en Allemagne, du funeste changement qui avait eu lieu. Et les choses ne se passèrent pas autrement en France; l'histoire est là pour attester la vérité. Mais on dira:

c'est une époque lointaine, on ne risque pas de voir aujourd'hui des choses semblables. Eh bien! messieurs, vous ne voulez pas croire aux graves discordes civiles? Voyez l'Angleterre; vous ne croyez pas à la possibilité des guerres religieuses? Voyez le *Sunderbund*. Ceci est l'histoire contemporaine. Chaque fois qu'on touche à la religion, on touche à un puissant ressort. Messieurs, encore une observation. Depuis ces derniers temps, je dirai avec plus de précision depuis deux ans, il se manifeste dans toute l'Europe un grand mouvement catholique; tous les grands Etats de l'Europe continentale se rapprochent du Saint-Siège; je n'excepte même pas les Etats non catholiques, car l'empereur de Russie a conclu naguère un concordat à la suite duquel trois vastes nouveaux diocèses ont été érigés dans ses Etats: il les a dotés avec cette munificence et cette générosité qui caractérisent les actes de ce puissant monarque. Le roi de Prusse manifeste ouvertement la haute estime et l'affection dont il honore l'épiscopat catholique prussien; on dit même qu'il est question de l'envoi d'un nonce apostolique en Prusse.

L'Espagne, l'Autriche, la France, Naples, ont donné des preuves éclatantes de leur attachement au Saint-Siège et de leur désir de voir la religion catholique prospérer chez eux. Parmi les grandes puissances, l'Angleterre seule marche dans une voie opposée; je ne sais pas si la conséquence sera heureuse pour elle, mais si la lutte se prolonge et surtout si elle devient sanglante, depuis l'invention de la navigation à vapeur, elle n'est plus aussi sûre qu'elle l'était autrefois que des troupes étrangères ne prendraient pas part au conflit.

Quoiqu'il en soit de ce fait éloigné et futur, l'Angleterre est une île séparée de l'Europe continentale: elle peut donc avoir sa tendance particulière, différente de celle de l'Europe; mais nous, placés au centre de ce continent, pouvons-nous, sans nous exposer à de graves dangers, nous jeter pour ainsi dire en travers de ce mouvement catholique qui s'opère en Europe? Est-il plus probable que l'obstacle arrêtera le mouvement, ou que le mouvement renversera l'obstacle? Comparez les masses, la réponse ne paraît pas douteuse.

Messieurs, je ne crains point pour le catholicisme, il ne succombera pas certainement chez nous. Catholique et homme de foi, je serais fort porté à vous dire: il ne succombera pas parce que Dieu ne le permettra pas; mais homme politique, parlant à une Assemblée politique, je dirai encore qu'il ne succombera pas chez nous, parce que la majorité des habitants de ces contrées restera catholique, et parce que nous touchons aux deux Etats catholiques les plus puissants qui existent dans le monde. Dans le cas d'une guerre religieuse, les catholiques chez nous seront assurés de recevoir des secours plus prompts et plus nombreux que ce que les protestants pourraient attendre de l'Angleterre séparée d'eux par une distance immense et par des mers.

Messieurs, je ne crains donc pas pour le catholicisme, mais je crains pour l'auguste dynastie qui nous a donné tant de sages législateurs et tant de héros. Je crains pour la monarchie, je crains l'anéantissement de l'Etat, car de trop puissants auxiliaires deviennent quelquefois des dominateurs... L'histoire nous le prouve.

Je conclus, messieurs les ministres. Nous sommes tous nés catholiques, restons donc catholiques, mais catholiques selon la vraie acception du mot, restons unis au vénérable chef de la catholicité, respectons l'autorité sainte que Dieu lui a conférée en le créant son vicaire, son représentant sur la terre. Ne permettons pas que l'on enseigne des maximes hérétiques à notre jeunesse catholique, ne permettons plus à la presse périodique d'insulter journellement à la religion de l'Etat.

Enfin, messieurs, ne travaillons pas nous-mêmes à étendre et à propager dans notre sein une religion rivale du catholicisme. Nous avons le grand avantage de l'unité religieuse, conservons-le précieusement.

Messieurs les ministres, consultez l'histoire, consultez celle de tous les Etats, demandez à ceux qui ont dans leur sein des religions diverses s'ils ne préféreraient pas n'avoir qu'une seule religion, ou si, du moins, ils ne préféreraient pas que les divers cultes fussent établis dans des provinces séparées, afin que les rivalités de culte à culte se produisissent plus rarement. Messieurs, la question est grave, ne la jugeons pas avec précipitation; une loi faite est faite, et devient difficile à changer, même quand les mauvaises conséquences de cette loi sont évidentes. Eclairiez-vous, agissez avec maturité di consiglio.

Je crois que nous sommes sur une pente fatale; je ne vous dis point cependant: Croyez en mes paroles, suivez mon opinion; je vous dis: Croyez l'histoire, croyez au sentiment unanime de l'Europe, et ne vous imaginez pas que nous saurons éviter les écueils où des Etats plus puissants que le nôtre se sont brisés.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Luigi Di Collegno.

LUIGI DI COLLEGGNO. Io non pretendo aggiungere nulla alle valide e profonde considerazioni dell'illustre maresciallo sulle conseguenze della costruzione di un tempio protestante in questa capitale. Non credo tuttavia che sia per tornar forse superfluo se prendo a spogliare quell'evento dell'apparenza di un fatto isolato che a taluno farebbe credere esagerate le esposte previsioni. Non mancherà infatti chi in quella costruzione altro non iscorga fuorchè un mezzo di convegno religioso offerto ai nostri concittadini che professano le dottrine di Pietro Valdo, ed a quei non molti stranieri che consentiranno associarsi nell'esercizio del loro culto. Contro il timore di più estese conseguenze, accennate dai nostri colleghi preopinanti, si vorrà opporre la niuna probabilità che per questo fatto isolato s'impianti in una nazione cattolica, meno propensa per indole e per abitudini ad ogni innovazione, un culto sì discordante dall'educazione nostra religiosa e dalle pratiche raccolte, quasi eredità di famiglia, dai nostri maggiori. Ma quello che per inerzia di raziocinio piacerà a taluni chiamar fatto isolato, troppo diversamente convien che il riputiamo noi ai quali è più principalmente commessa la tutela del ben pubblico sotto il duplice aspetto sì religioso che politico.

Troppo mal s'apporrebbe in fatti chi considerasse il protestantismo in quella comparsa che fa nelle contrade dove fatto e formato già lo vediam dominare. Per giudicarlo in relazione col nostro Stato ci convien tenere d'occhio alle fasi diverse che percorse in altri paesi nel suo nascere e nei suoi progressi prima che giungesse alla maturità dalla quale, per notarlo qui di passaggio, è ormai volto alla decrepitezza dello scetticismo e dell'indifferenza religiosa.

La Sassonia non fu interana tutta ad un tratto, come non bastò un sol giorno a intronizzare dove il calvinismo o l'anglicanismo, dove le credenze di Zuinglio, di Carlostadio, dei due Socini e dei mille altri dommatizzanti di quel secolo. Il patriarca della riforma non cessava dal dirsi cattolico mentre già andava declamando contro il clero e contro la sua ambizione, e contro i voti monastici, mettendo innanzi la convenienza di spogliar la Chiesa delle sue sostanze.

Veduto poi germogliare quel mal seme per la cattolicità prese animo a disereditare l'ecclesiastica gerarchia, predicando contro le supposte prepotenze del romano pontefice e dei pastori della Chiesa. Andando più oltre, dichiarava l'au-

torità spirituale soggetta al potere civile nelle forme esteriori del culto, nella disciplina e nell'uso delle sue sostanze. Un nuovo diritto pubblico ecclesiastico si creava dai novelli pubblicisti di quell'epoca, pel quale si tacciava d'usurpazione il supremo sacerdozio nell'esercizio di quei diritti che non poteva smettere senza tradire la spirituale missione affidatagli da Dio. Preparati gli animi alla lunga con quegli ardentissimi antecedenti e con le violenze usate al clero, si poté giungere poi a una recisa separazione dalla Chiesa, protestando contro la potestà sua di magistero che si volle affidata, per le singole coscienze, al libero esame ed al giudizio privato d'ogni membro della religione novella.

Così operarono via via Arrigo VIII, Edoardo e Lisabetta nell'Inghilterra, i Puritani della Scozia, gli Ugonotti della Francia e i molti novatori della Svizzera, dell'Olanda e di altre contrade.

Esposta in questa guisa la storia religiosa del secolo XVI, non m'è d'uopo diffondermi applicando la serie successiva di questi fatti all'odierna condizione nostra. Basterà averli accennati per dimostrare appianata fra noi, più che non si crede, la via all'errore, contro il quale non giova ormai più la voce dei pastori, che si cerca screditare insieme con chi tuttora li ascolta, mercè la denominazione di partito clericale. Se non che nè anco questa applicazione di un nome di disprezzo è cosa sì nuova che non ritragga essa pure l'origine dai tempi di Lutero, allorchè i cattolici che si mantenean fedeli all'autorità della Chiesa eran detti i figli di Babilonia, idolatri, papisti.

Ma che cosa è quel partito clericale del quale si mena tanto rumore?

Il vangelo, codice supremo d'ogni cristiano, ammette una sola divisione di partiti, dell'uno che tien per Cristo, dell'altro che sta contr'esso; al primo appartengono que' soli che ne ascoltano la dottrina bandita dai suoi ministri, cui promise la assistenza sua d'ogni giorno sino al consumar de' secoli; gli altri fuori di quella scuola vagano di dubbiezza in dubbiezza sinchè vengono da ultimo a naufragare miseramente nell'ostinazione dell'errore, che è l'abisso in cui si riducono i popoli pel disprezzo verso gl'inviati di Dio. Posti in quest'assoluta alternativa, noi non dubitiamo d'accettare la qualificazione di partito clericale onde non trovarci nelle opposte file di coloro, che avversando il sacerdozio avversano Gesù Cristo e Lui che sulla terra il mandava.

Quest'alternativa, così recisamente insegnata nel codice divino, ben so non volersi riconoscere da molti che si professan tuttavia cattolici. Negano di riconoscerla quei Governi i quali in cambio di appigliarsi ad una sincera alleanza delle due giurisdizioni per tutelar unanimi la cristiana società, preferiscono crearsi una posizione neutrale fra i nemici aperti della religione e coloro che fedeli si mantengono alla spirituale non men che alla civile autorità. E qui ben mi duole averne a far l'applicazione al nostro Ministero, il quale fin dai suoi esordi si pose in quel terreno di neutralità di dove volle annoverata egualmente nel rango delle fazioni la parte ostile al cattolico e quella che si serba fedele al complesso di tutte le cattoliche dottrine. Ma quale ne è stato il risultamento? Non risoluto abbastanza nel resistere alle irreligiose pretese d'una parte, cerca a mansuefarla con dimezzate condiscendenze a danno dell'autorità della Chiesa, mentre secondo le sue teorie questa dovrebbe star paga di una muta cooperazione servile al Governo allora soltanto che gli piaccia d'adoperarla in appoggio dei propri disegni.

Ora io qui ripeterò che dove un Governo vuol essere cattolico, via di mezzo non v'è, e che ogni concessione fatta

contro il principio cattolico ne colloca l'autore nelle file nemiche. Dirò che ogni misura nociva alla Chiesa è un nuovo passo mosso verso il protestantesimo, contro la cui aperta invasione non varranno poi i tardi provvedimenti di resistenza governativa. *Delle quali misure anzi che tesser qui l'enumerazione, io mi riferirò nè più nè meno ai singoli modi da me esposti, coi quali nell'infanzia della riforma si preludeva e più tardi si compieva la formale apostasia religiosa.*

Ed il retrocedere di meglio che tre secoli ai tempi ed alle opere di quegli spiriti ruvidi e intolleranti sarà egli il frutto delle promesse di civile e morale progresso, in cui nome si combatte ai dì nostri il cattolicismo e se ne osteggiano i ministri? Ma agli uomini affascinati allora da quei raggiratori potea valer di scusa la comodità de' primi frutti delle nuove dottrine; contro noi starebbero le lezioni dell'istoria del tempo che vi tenne dietro, quando tutta Europa era agitata per le dissensioni nelle famiglie, per le discordie civili negli Stati e per le lunghe guerre religiose, e più ancora per l'instabilità delle dinastie, per le violentissime commozioni nazionali. Se non che in quell'epoca i disordini civili e politici furono lentamente preparati; di presente, non vale illuderci, il cataclisma sociale sta sospeso sul nostro capo.

Io appoggio l'interpellanza dell'onorevole senatore Di Castagnetto acciò sian prese le cautele da esso invocate. E nel tempo stesso io mi unisco ai voti espressi dall'onorevole maresciallo preopinante, per domandare ai ministri che della ferma e risoluta protezione della Chiesa non facciano un oggetto di politica regolata dalle circostanze a imitazione di taluni tra i potentati dell'epoca della riforma, ma l'adempimento d'uno stretto dovere imposto alle loro ed alle nostre coscienze dal giuramento dato allo Statuto.

DI CASTAGNETTO. Io non posso acquietarmi all'ingegnoso partito che l'onorevole ministro dell'interno ha saputo trarre dalle parole della mia interpellanza per distrurre il valore dei ragionamenti ch'io m'era ingegnato d'espore al Senato in appoggio della mia opinione.

Dissi bensì nell'interpellanza: « io domando al Ministero se nel permettere l'apertura d'un tempio protestante in Torino egli abbia prese quelle cautele atte a guarentire l'esercizio esclusivo della religione cattolica; » ma soggiunsi però: « a mente dell'articolo 1° dello Statuto. »

Ora tutto il mio ragionamento si fondava a provare che lo Statuto non poteva in niente essere derogatorio delle disposizioni che precedentemente esistevano, dappoichè lo stesso autore dello Statuto aveva espresso che gli altri culti preesistenti sono tollerati conformemente alle leggi. Di mano in mano io aveva riferito le disposizioni di due altri decreti, coi quali sempre si era confermato la stessa riserva, cioè che nulla fosse innovato riguardo al culto. L'opinione del signor ministro è, che dopo l'emanazione dello Statuto, questa tolleranza debbasi estendere a tutto lo Stato; in contrario io penso che lo Statuto, distinguendo la religione dello Stato dai culti semplicemente tollerati, pone una differenza essentialissima fra di essi; di più, lo Statuto riferendosi alle leggi che antecedentemente esistevano, ne nasce per necessaria conseguenza o che si debba derogare a queste leggi, o che esse abbiano ad essere osservate. Io mi sono servito delle parole *tolleranza e moderazione*, le quali, lungi dal ricusare, anzi vorrei ampliare; e su questo terreno sono lieto di trovarmi d'accordo col signor ministro, dal quale con molta consolazione ho inteso pronunciare parole di alta affezione alla santa religione cattolica.

Per la tolleranza, in materia di religione, vi è un limite,

ed andar oltre a questo limite sarebbe colpa; da questa colpa io protesto che voglio andare assolutamente esente.

Conchiuse finalmente il signor ministro essere sua mente il presentare al Parlamento una legge regolatrice dell'esercizio del culto protestante. Su questo punto niente ho da ridire; il Governo è assolutamente nel suo diritto di presentare la legge; e, quando questa sia votata dal Parlamento, sarà per noi debito di venerarla.

Io confido che, seguendo l'intenzione che il ministro stesso ci aveva espressa riguardo alla venerazione per la fede cattolica, questo progetto sarà espresso in modo da poter soddisfare al culto protestante e nello stesso tempo a tranquillare la coscienza dei cattolici.

FARINI, ministro per l'istruzione pubblica. Bene disse l'onorevole senatore Di Castagnetto, che egli sollevava la questione dai termini legali ai termini più ampi, e poggiava a più sublimi sfere. A vero dire, dopo che il signor Di Castagnetto ha mosso un'interpellanza al mio collega e amico sulla esecuzione delle leggi dello Stato, dopochè esso ha appena accennato che in alcuna parte lo Statuto sia stato vulnerato, un altro venerato oratore è sorto a fare un discorso, che, più che una interpellanza, vuolsi dire una critica delle tendenze del Governo, un'esposizione dei pericoli ai quali, a suo avviso, la Società va incontro e di quelli che la dinastia e la monarchia possono incontrare, lasciando intendere che o la negligenza o la complicità del Governo possono essere cagione che qui si avverino quei casi luttuosi che in altri Stati presero le mosse da principii piccoli, come quelli su cui oggi si discorre. Ora è debito del Governo di dire intorno a questo ultimo discorso alcune brevi parole.

Anzitutto io debbo notare come nel fare la concessione di cui si discorre non sia stato intendimento nostro di accondiscendere, come è parso a taluno, alle istanze di un partito più che di un altro. Il Governo ha creduto debito suo il mantenere libero l'esercizio di quei diritti che lo Stato assicura a tutti i cittadini.

Se nelle leggi che erano in vigore, alle quali si riferiva nel dire che, secondo quelle, era tollerato l'esercizio degli altri culti, se in quelle leggi, io dico, ve ne fossero alcune che offendessero i diritti guarentiti dallo Statuto per tutti i cittadini, quali sarebbero, a modo d'esempio, la libertà individuale, la libertà di trasferirsi da una parte dello Stato ad un'altra per fermarvi dimora, certo è che la mente del legislatore non poteva intendere, nel tempo stesso in cui sanciva quei diritti, che venissero derogati per la lettera della nuova legge fondamentale. Ma io ho detto che, essendo stata portata la discussione sopra più vasto campo, egli era bene, se non l'andarvi a fondo, lo sfiorarla, come hanno fatto gli onorevoli preopinanti. Dai quali noi abbiamo udito, innanzi tutto, favellarsi delle tendenze funeste di una parte della stampa ad attaccare la religione. Se da questo si intese di dedurre che il Governo debba essere reso in colpa di un abuso di una delle libertà garantite dallo Statuto, il Governo vuole assolutamente respinta l'accusa. Laddove i magistrati vegliano all'osservanza della legge (e sui nostri magistrati certo non cadono dubbi che non vegliano), laddove pure con qualche frequenza hanno luogo solenni giudizi, in cui vengono condannati quegli scritti che abusano della libertà, allora non si può far colpa al Governo che, nei termini della legge, non ponga modo a reprimere la licenza della stampa.

Se non che, parlando di licenza della stampa, di stampa irreligiosa od irriverente alla Santa Sede ed alla religione che tutti veneriamo, non vuolsi dal Senato dimenticare che vi è pure un'altra maniera di licenza di stampa, la quale a quel

modo che l'una fa della libertà il pretesto alla religione, così essa fa della religione il pretesto dell'avversione agli ordini costituiti, d'irriverenza al Governo, di disobbedienza alle leggi dello Stato. (*Segni di approvazione generale*)

Ora io credo che il Senato, considerando questo fatto, debba sì deplorare e censurare, come il Governo deplora, l'una e l'altra licenza, ma null'altro possa domandare al Governo che di porvi quel rimedio che la legge gli appresta.

Per ciò che può avere rispetto al timore della guerra civile o della guerra religiosa, di cui si vorrebbe temere come principio l'elevazione di un tempio protestante in Torino, io dirò francamente che, per le poche cognizioni storiche che ho e le poche che ho delle condizioni attuali della società, parmi che ben altro vi sia a temere che l'invasione del protestantesimo in danno della nostra venerata religione. E valga il vero, se le ultime parole dette dal signor senatore Di Collegno sono vere, come io le tengo verissime, cioè a dire che il protestantesimo volge alla decrepitezza, che il protestantesimo genera quello scetticismo che nulla crea e nulla può creare, come potete voi, o signori, temere che a petto della virtù del cattolicesimo, che a petto della nostra forte religione sia per fare fortuna e allignare tuttavia in questo paese una religione che dite decrepita, una religione che conduce allo scetticismo, e sia per invogliare chicchessia ad abbracciarla?

Ma vi è di più a considerare che, se vi è nell'epoca nostra una tendenza funesta che porta l'uomo a non riverire, a calpestare anzi e postergare le virtù e le pratiche religiose, è così del culto cattolico come degli altri culti. Il timore, o signori, non è che si sostituisca il protestantesimo al cattolicesimo, è il timore che ogni fede si spenga negli animi, e non vi sia religione veruna!

Dove la fede non è viva, dove la fede non è operosa (e voi, signori, affermate che è così veramente ai nostri tempi) non sono possibili le guerre religiose, le quali hanno bisogno non solo della fede, ma del fanatismo, ma dell'intolleranza per accendersi e per dare quei frutti di sangue che voi temete. Nè alcuni esempi moderni mi sembrano, mi scusi l'onorevole preopinante, scelti a proposito. Non mi sembra scelto a proposito l'esempio del Sonderbund. Se io ho cognizione sufficiente di quella funesta guerra che insanguinò la Svizzera, non fu certo una causa religiosa che la mosse; la guerra del Sonderbund fu una guerra politica, di cui dall'uno e dall'altro lato si fece pretesto la religione. Nell'un campo combattevano in maggioranza cattolici, nell'altro i protestanti; ma nell'uno e nell'altro erano cattolici contro cattolici e protestanti contro protestanti.

Quella guerra era mossa appunto da passione d'intolleranza, da quel fanatismo il quale, la Dio mercè, stante la civiltà progredita e progrediente, non credo sia a temere adesso come lo fu in altre epoche. Che se l'onorevole Della Torre, appuntando alcuni atti del Governo, ha voluto dedurne argomento di sua avversione a comporsi colla Santa Sede, come è desiderio di tutti, io gli farò osservare non parermi questo il momento opportuno, dacchè oggi è a tutti noto come un inviato del Re sia stato ricevuto in Roma, e come siano già incominciate conferenze su tutti gli argomenti che possono formare oggetto di dissidio fra lo Stato e la Chiesa. Sicchè le recriminazioni nel passato non mi sembrano, ora che una via di conciliazione pare volersi aprire, così opportune come forse al signor senatore Della Torre parvero in altri tempi.

Da ultimo dirò alcune parole sul timore palesato, che la dinastia e la monarchia possano essere poste a repentaglio da quella che viene supposta negligenza o complicità del Go-

verno in alcune tendenze licenziose e della stampa e dei partiti. La dinastia, o signori, ha così profonde radici in questo paese e per la santità della vita di molti monarchi e per l'eroismo di quasi tutti e pei grandi benefizi civili che ha recato, che essa può sfidare più di ogni altra, e sfiderà arditamente tutti i nemici che potesse avere a fronte. Ed alla nostra monarchia amata e rispettata per tanti benefizi antichi certo la riverenza e la gratitudine dei popoli non verranno meno pei benefizi che ha saputo fare e mantenere in tempi in cui tanti altri popoli li hanno miseramente perduti; e dico che in suffragio della religione che noi veneriamo il monarca attuale ha col suo esempio fatto ben molto più d'altri, quando, ad onta di insidie, di minacce e di funesti esempi, ha saputo dare l'esempio della prima religione, la religione del proprio giuramento! (*Bravo! Bene! Benissimo!*)

DI COLLEGGNO LUIGI. Il signor ministro osservava non essere da temere dalla religione protestante quello che poteva temersi in altri tempi, per essere, come io aveva indicato, oggimai nella decrepitezza dello scetticismo e dell'indifferenza religiosa.

Io concederei che le conseguenze presenti non sarebbero della stessa natura di quelle che il furono nei secoli da me prima accennati; ma dirò ciò che erami avvisato dover lasciare parlando la prima volta in ordine alle persone de' miei concittadini i quali seguono questo rito, contro al quale noi stiamo combattendo in proposito del tempio.

Per lo passato si trattava di dogma contro dogma; allora si cercava prima con argomenti, quindi colle violenze, d'insinuare nell'Europa questi dogmi contrari a quelli della Chiesa cattolica.

Concedo che la decrepitezza della quale io faceva cenno non può far temere quel proselitismo di credenza il quale allora ebbe tanti e così funesti successi; ma, mi duole doverlo dire, se noi prendiamo i libri degli avversari, se diamo retta a quello che ci si dice annunziarsi dai medesimi anche a voce, a quello che vediamo scritto sui giornali, il protestantesimo, dirò meglio, le diverse sette che sotto questo nome si comprendono generalmente, concordano in una cosa sola; ed è nell'articolo di fede di non credere nella Chiesa romana, il quale argomento non solamente si tratta nel modo dogmatico, ma molto più colla virulenza delle ingiurie, degl'improperi e delle calunnie.

Il protestantesimo pur troppo (dico pur troppo nel senso di onorevoli concittadini che vi appartengono) è adesso ridotto ad avere appena un'apparenza di dogma, nè può essere altrimenti, quando a ciascuno è lecito formarsi il proprio catechismo, e credervi senza giudicare dagli argomenti contrari. Ma, siccome appunto questa ostilità che noi crediamo nel protestantesimo in generale, e soprattutto in coloro che lo prendono a trattare, dirò così, dogmaticamente, almeno in apparenza si riduce tutta a fare la guerra alla Chiesa romana, a quella Chiesa a cui noi ci gloriamo d'appartenere, così ne conseguiva che il protestantesimo riuscirebbe a staccare i cattolici meno istruiti dalla religione che professiamo. In questo senso io non credo che nè in qualche anno nè in molti potrà accadere che uno solo dei cattolici piemontesi diventi protestante, nè perverranno a questo le mene che già si esercitano, i denari che si sprecano, le Bibbie che pur troppo si distribuiscono. Noi sostengo, tutto questo non farà un solo protestante, ma molti increduli, molti che, non prestando più fede alla religione cattolica, non presteranno fede a verun'altra religione; questo è ciò che temo, come diceva; quindi sostengo la necessità di premunirsi contro l'invasione di quello che si chiama protestantesimo per tenere vincolati non in una od in un'altra

religione, ma nella fede, nella verità quelli che potessero esserne devianti.

È in questo senso, ripeto, che un tempio protestante non sarà mai un convegno di persone che credano più in questa che in quell'altra cosa, ma di persone che penseranno solamente non doversi credere alla Chiesa cattolica.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Della Torre.

DELLA TORRE. L'onorevole preopinante ha detto quello che stava per dire io stesso.

Messieurs, je me suis servi du mot *protestant* pour dire un mot opposé au mot *catholique*. Ce que je crains effectivement ce n'est pas, comme l'a très-bien dit l'honorable préopinant, de voir des gens se faire vraiment luthériens, calvinistes, anglicans, mais je crains que l'on ne se serve de ce mot, *protestant*, pour être en droit de ne pas être catholique. Nous formerons une génération d'impies qui s'établira d'autant mieux qu'il aura plus d'endroits où on pourra dire: « Je ne suis pas catholique, je suis protestant. » Voilà, messieurs, ce que je crains. Sur ce point, je suis de l'avis de monsieur le ministre, qui a à peu près émis cette idée. Ce qui est à redouter c'est la lutte entre les croyants et les impies, et non entre les protestants, qui, du reste, sont très-peu nombreux dans notre pays et ont toujours été pacifiques. Mais je crois que ceux qui ne veulent pas de l'ordre (et on travail, vous le savez, à augmenter le nombre de ceux qui se trouvent dans cette catégorie) diront: « Nous sommes protestants; » et, comme on n'est pas obligé de faire une profession de foi, on ne pourra pas vérifier le fait et savoir s'ils fréquentent ou s'ils ne fréquentent pas le temple protestant. Cela leur donnera le droit d'écrire contre le catholicisme. Ils diront: « Nous défendons le protestantisme; » ils le disent déjà à présent qu'ils doivent s'appeler catholiques; mais, quand ils seront dispensés d'être encore catholiques, ils agiront avec plus de force et d'énergie, et vous aurez à votre disposition moins de moyens de répression. J'ai vu très-peu souvent réprimer; j'ai vu, à cet égard, que l'on condamnait à de très-petites amendes, que l'on infligeait de très-petites punitions. Les jugements sont plus sévères contre les journaux que vous appelez d'une autre couleur. Ces derniers journaux attaquent souvent le Ministère, c'est vrai, et vous êtes autorisés à les considérer comme des ennemis; mais ils sont obligés d'agir ainsi, parce qu'ils s'opposent aux nouveautés; si vous étiez plus décidément favorables au catholicisme, ils vous prêteraient leur appui. Ce n'est pas l'homme, c'est la tendance qui leur déplaît.

Messieurs, il y a beaucoup de choses qui se sont faites chez nous, et qui n'auraient pas eu lieu il y a vingt ans, et ces choses ont été faites au détriment du catholicisme. Tout a été à son détriment. Le catholicisme a baissé chez nous, non pas certes chez les hommes instruits et qui raisonnent, mais dans la masse. Vous ne ferez pas de luthériens, parce que l'homme du peuple se rappelle que sa mère lui a dit que Luther était hérétique; il en est de même des calvinistes et des autres sectes. Mais, en le laissant devenir incrédule, vous le rendez difficile à gouverner: voilà pourquoi nous marchons vers une espèce d'anarchie religieuse; le culte saint perd du respect qui lui est dû, et les passions mauvaises augmentent, et vous donnez le droit de dire: « Je suis protestant. » C'est le mot que l'on prononcera quand on voudra parler contre le culte, contre le pape, les évêques, le clergé. Voilà la pensée de l'honorable sénateur Di Collegno, c'est aussi la pensée du ministre; le ministre a reconnu la vérité de ce que j'avance; réfléchissez donc sérieusement, avant de livrer aux partis ce moyen d'opposition que je viens de si-

gnaler; votre loi n'est pas encore faite, méditez-la profondément. Je vous le redis encore: consultez l'histoire; presque tout ce que nous voulons faire on l'a fait, et ceux qui l'ont fait en connaissent mieux que nous les conséquences funestes. Nous ne sommes pas très-habiles en histoire. Vous dites que dans l'affaire du Sonderbund il y avait un parti politique; je le sais parfaitement; chez nous aussi il y aura un parti politique, et vous lui donnez un nom dont il se servira. Personne ici n'ose dire: « Je veux l'anarchie, je veux la destruction de la famille royale, du Gouvernement; » mais on dira: « Je suis protestant, je veux ceci, je veux cela, » et nous nous battons; et quand on se bat, les choses vont comme la guerre les fait, les dynasties courent de grands risques au milieu de grands troubles. Rappelez-vous l'Angleterre, la France: elles possédaient des dynasties anciennes et vénérées; vous savez ce qui est arrivé. Ne nous lançons pas dans les discordes, car personne ne pourrait prévoir les conséquences d'un tel acte. C'est vous qui en aurez la responsabilité.

Monsieur le ministre a dit que je l'accusais de négligence; je n'ai pas prononcé ce mot; de complaisance, je ne l'ai jamais dit ce mot, je n'en ai pas même eu la pensée. Mais je dis que vous vous laissez entraîner pas à pas... Il y a une politique extérieure, nous le savons; tout ce qui se fait ici a été proposé en Portugal, à Naples, en Espagne; ces propositions ont été repoussées. Nous croyons avoir un appui; je crois que cet appui chancelle; chez lui il n'a pas réussi.

Repassez l'histoire de ces quatre ou cinq dernières années, et voyez si où a pu faire ce qu'on s'était proposé d'accomplir là où vous recevez vos inspirations. Ce n'est pas en Espagne qu'on a réussi, ce n'est pas en Sicile, ce n'est pas en Hongrie. Nous comptons sur un appui qui dans un cas grave nous manquerait; du reste, c'est une question que l'on ne peut guère débattre dans une enceinte publique; pour vous, pour des ministres, je crois que j'en ai dit assez et que vous m'avez compris.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Giulio.

GIULIO. Signori, io richiamerò la questione all'altezza alla quale gli oratori che si sono succeduti l'hanno sollevata, ai termini dai quali essa ha preso cominciamento. Moveva interpellanza l'onorevole senatore Di Castagnetto relativamente all'origine d'un tempio protestante in Torino, e la moveva persuaso come egli era che la legislazione antica mantenuta in questa parte dallo Statuto non desse al Governo la facoltà di concedere tale erezione.

Ogni volta che ad un Governo stretto succedono più larghe istituzioni, ogni volta che si proclamano solennemente nuove libertà, senza potere nell'atto stesso definire in modo perfettamente preciso i limiti fra i quali queste libertà debbono essere contenute, necessariamente sorge la medesima e sempre gravissima difficoltà di decidere quali fra le leggi antiche serbino sotto il regime delle nuove istituzioni il loro vigore, in qual modo debbano essere interpretate ed applicate.

È veramente io credo che possa con qualche ragione muoversi qui la questione fino a qual punto le leggi relative allo esercizio dei culti non cattolici rimangano dopo la pubblicazione dello Statuto ancora in vigore. Ma questa difficoltà non altrimenti potrà essere superata se non col mezzo già indicato ed inteso dal ministro dell'interno, il quale ci annunziava doversi dal Governo, probabilmente nella prossima Sessione, presentare un progetto di legge relativo all'esercizio dei culti non cattolici in esecuzione dell'articolo 1 dello Statuto. Quando questo progetto ci sarà sottoposto, allora solamente si po-

tranno con pacatezza esaminare, discutere, risolvere tutte le questioni gravissime che furono oggi sollevate in quest'Aula. Mentre adunque io protesto della mia fiducia nel Governo del Re in quanto, nel presentarci questo progetto di legge, egli saprà conciliare tutto ciò che è dovuto al culto dominante coi riguardi che sono dovuti pure alle religioni semplicemente tollerate; mentre io dichiaro la speranza che una forte educazione religiosa data nei pubblici istituti porgerà la migliore, se non la sola vera guarentigia pel mantenimento e pel rifiorimento della religione cattolica, nella quale siamo nati e nella quale vogliamo efficacemente che siano educati e vivano e perseverino, pel bene loro e pel bene dello Stato, i nostri figli; mentre, dico, io nutro questa speranza, credo sarebbe prematuro il trarre più a lungo la discussione sopra questo gravissimo argomento, il quale dovrà di necessità pur avere qualche effetto, e rimandarsi al tempo della discussione di questa legge. Fidando che tale sia pure l'opinione di tutti voi, o signori, io ho l'onore di proporvi il seguente ordine del giorno:

« Considerando che un progetto di legge sulla tolleranza dei culti non cattolici sarà in breve presentato dal Governo al Parlamento, che la discussione di quella legge darà occasione di dibattere e di risolvere la questione relativa a questo gravissimo argomento, il Senato passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Se non v'ha chi chiegga la parola sull'ordine del giorno testè letto dal senatore Giulio, io interrogherò in primo luogo il Senato se v'ha chi lo appoggi.

(È appoggiato.)

Ho l'onore di porlo ai voti.

Chi lo approva s'alzi.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA PROROGA DEI TERMINI PELLA CONSEGNA DEGLI ESERCENTI PROFESSIONI, ARTI LIBERALI, INDUSTRIE E COMMERCII.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dell'interno.

GALVAGNO, ministro per l'interno. In nome del ministro reggente il dicastero delle finanze ho l'onore di presentare un progetto di legge, testè votato dalla Camera dei deputati, relativo alla proroga per la consegna degli esercenti professioni, arti liberali, industria e commercio.

Trattandosi di un progetto di legge semplicissimo, prego il Senato a volerne decretare l'urgenza. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1152.)

PRESIDENTE. Do atto al ministro degli affari interni della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà dato alle stampe e distribuito. Si chiede l'urgenza: chi l'approva voglia sorgere.

(Il Senato approva.)

DISCUSSIONE INCIDENTALE E RINVIO D'INTERPELLANZE DEL SENATORE LA MARMORA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama ad udire le altre interpellanze già annunziate nell'ultima tornata del senatore Alberto La Marmora: io gli do quindi la parola.

LA MARMORA ALBERTO. Essendo mio intendimento di fare, non solo un'interpellanza, ma pur anche di pre-

sentare un progetto di legge, e siccome la necessità e l'importanza, sia della mia interpellanza, che del progetto di legge che intendo presentare, debb'essere provata in modo preciso, e che ciò domanderebbe un certo tempo onde poter sviluppare l'oggetto delle medesime, così...

PRESIDENTE. Io mi faccio lecito d'interrompere l'oratore per fargli presente che la sua interpellanza è all'ordine del giorno, e che è padrone di svilupparla, e d'invitare il signor ministro a rispondergli. Ma per ciò che riflette il suo progetto di legge, essendo la presentazione dei progetti di legge per parte dei senatori regolata da discipline diverse da quelle che reggono le interpellanze, non può l'oratore dispensarsi dal seguire a tal riguardo l'ordine prescritto dai nostri regolamenti, i quali richiedono che la proposta debba essere deposta sul tavolo della Presidenza, quindi discussa dal Senato in adunanza segreta degli uffizi, la quale poscia delibera se debba o no giungere la proposizione alla discussione pubblica, di modo che l'oratore non può per ora che limitarsi a far la sua interpellanza al Ministero.

LA MARMORA ALBERTO. Io farò l'interpellanza; ma la prego di notare che essa ha tale relazione col progetto di legge che intendo di presentare...

PRESIDENTE. Non è possibile; il regolamento si oppone.

LA MARMORA ALBERTO. Allora ne farò poi la presentazione: ma intanto per non abusare della pazienza del Senato io volevo proporre al signor ministro di rimandare a domani questa mia interpellanza...

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io sono agli ordini del Senato; anzi osservo, che siccome probabilmente il Senato procederà subito ad esaminare il progetto di legge ora da me presentato, che ha per oggetto una semplice proroga per la consegna degli esercenti professioni ed arti liberali, così potrà alla prima udienza fare la sua interpellanza.

PRESIDENTE. Dopo l'adesione data dal ministro alla sospensione chiesta dal senatore Alberto La Marmora, non vi è cosa alcuna all'ordine del giorno. Questa legge presentata or ora, che è legge di stretta urgenza e di non difficile discussione, potrebbe tuttavolta fornire argomento al Senato di compiere il lavoro di questa tornata. Il progetto è di un articolo solo così concepito. (Vedi sopra)

Chieggo al Senato se vuol prescindere dalla trasmissione di questa legge agli uffizi, e procedere immediatamente all'approvazione di essa.

VESME. Domando la parola. Io credo che lo Statuto si oppone formalmente a che si proceda in simil guisa. Dice lo Statuto che tutte le leggi debbono prima essere discusse dalle Giunte nominate dalla Camera. Non vi è veruna eccezione, e se si comincia a farne per leggi di poca importanza, si può continuare per altre. Onde mi oppongo all'accoglimento di questa proposta.

GIULIO. Quando altre volte sono stati presentati al Senato progetti di legge, che per l'indole loro non poteano dar luogo a gravi difficoltà, e per contro richiedevano una pronta deliberazione, è stato uso del Senato il rimandarne l'esame ad una Commissione la quale se ne occupasse immediatamente, e ne facesse anche una relazione verbale.

Noi abbiamo una Commissione di finanze alla quale nel corso della Sessione sono state rimandate costantemente tutte le leggi relative allo stabilimento delle nuove imposte; io credo che il Senato potrebbe rimandare a questa medesima Commissione la legge di cui si tratta, la quale potrebb'essere riferita e discussa nella seduta di domani senz'altro ritardo.

PRESIDENTE. Si propone di rimandare alla Commissione di finanze questo progetto di legge, senza assoggettarlo a di-

stribuzione nè a stampa perchè quindi possa domani discutersi.

Chi approva questa proposizione voglia sorgere.

(Il Senato approva.)

Il signor senatore Musio aveva annunciato che egli aveva da fare un'interpellanza al Ministero, per la quale il Senato si era riservato di fissare il giorno: è ella in tempo da poter compiere oggi questo suo intendimento?

MUSIO. Io sono agli ordini del Senato e alla volontà dei ministri; ma pregherei il Senato di fissare due giorni distinti, giacchè stante la debolezza della mia voce, alla seconda interpellanza rimarrei interpellante muto. (Harità)

PRESIDENTE. Quale sarebbe la prima che vorrebbe fare?

MUSIO. La più urgente, quella che interessa la Sardegna, diretta all'onorevole ministro della guerra, che non è presente. Questa interpellanza ha molta affinità e molta analogia con quella che deve fare il senatore La Marmora...

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola.

MUSIO... bensì tendiamo a scopo diverso, e la dirigiamo a persone diverse, in quanto che il senatore Alberto La Marmora domanda provvedimenti lontani, l'apparecchio di provvedimenti necessari all'esecuzione della legge sulle im-

poste prediali pel 1853; ed io domando provvedimenti istantanei per oggetti urgentissimi. Egli si dirige al ministro dell'interno, ed io al ministro della guerra; ecco quale si è la differenza. Così che se nel giorno stesso potesse trovarsi presente il signor ministro della guerra, immediatamente dopo il senatore La Marmora parlerei io.

LA MARMORA ALBERTO. Io volevo dire la stessa cosa, che cioè non intendo d'interpellare il ministro della guerra, e che l'interpellanza che avrò l'onore di fare, è diretta al ministro degli interni come capo del servizio dell'ordine pubblico.

GALVAGNO, ministro per l'interno. A nome del ministro della guerra dichiaro, che egli non ha difficoltà a che il Senato fissi quel giorno che crede.

PRESIDENTE. Chieggo al Senato se vuole fissare il giorno di domani per udire l'interpellanza diretta dal senatore Musio al ministro della guerra.

(È approvato.)

L'ordine del giorno di domani conterrà adunque l'interpellanza al ministro della guerra.

L'adunanza avrà principio alle ore due precise.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.